

**Non binarismo e sfide per ricerca sociale
/ Non-binaryism and challenges for social
research**

AG AboutGender
2024, 13(25), 160-197
CC BY

Eugenia De Rosa

ISTAT, Italy

Abstract

Non-binary and queer identities are now more represented and visible in popular culture, media and LGBTQ+ movements as well as in academia. In recent years international and European institutions stress the importance of giving representation, also in research and data collection practices, to all subjects that fall within the acronym LGBT+ including non-binary identities. The focus on representing the different ways of acting, meaning and expressing gender in data collection leads to understand statistics beyond an exclusively binary key. This paper aims to explore the genealogy of the concept of non-binarism in Europe and in Italy, to identify in particular the challenges that gender non-binarism poses to social research at epistemological, theoretical and methodological levels.

Keywords: non-binary, gender, social research methods, data.

1. Il non binarismo come pratica e rappresentazione sociale¹

Identità non binarie sono da sempre presenti nelle società, non solo nella cultura orientale e indigena dove tali rappresentazioni hanno una lunga tradizione. Negli ultimi anni si assiste anche nei Paesi Anglofoni, e più lentamente in Europa, ad una crescente visibilità delle soggettività non binarie maggiormente rappresentate rispetto al passato, oltre che in ambito accademico e nei movimenti LGBTQI+, nelle storie e narrazioni individuali così come nei prodotti della cultura popolare e nei media (Vincent 2020; McNabb 2018).

L'ampliamento delle categorie di genere e il superamento di una visione binaria si accompagna a un crescente utilizzo del termine *non-binary* (o *genderqueer*, *queer*, *agender*, *genderfluid*, *bigender*) e di pronomi neutri e neo-pronomi da coloro che non si riconoscono nel binarismo di genere.

Si tratta di un processo di “linguistic and gender becomings” (Cordoba 2022) che vede intrinsecamente legate dimensione linguistica e dimensione sociale. Il lessico riflette infatti un processo storico che ha portato a una rappresentazione plurale del genere. Contemporaneamente, nello scenario attuale, la molteplicità di termini utilizzati per indicare le persone il cui genere non è maschile né femminile, o non rientra perfettamente nelle categorie di “uomo” o “donna”, o “maschio” o “femmina”, sembra via via confluire nella più ampia categoria ombrello *non-binary* utile a sintetizzare le diverse esperienze² (National Center for Transgender Equality 2023). Per esempio, “alcune persone

¹ Le opinioni espresse in questo articolo sono quelle dell'autrice e non coinvolgono l'istituzione di appartenenza.

² La maggior parte delle persone, compresa la maggior parte delle persone transgender, si riconoscono uomini o donne. Per gli obiettivi di questo articolo si fa riferimento alle seguenti definizioni: transgender come termine ombrello in cui rientrano persone con un'identità di genere (o espressione di genere) che non corrisponde a quella che la società associa al suo sesso biologico; *Non-binary* è un termine che include coloro la cui identità cade al di fuori o tra le identità maschile e femminile; persona che può sperimentare sia il maschile che il femminile, in momenti diversi, o che non sperimenta o non desidera avere affatto un'identità di genere (Monro 2019; Matsuno e Budge, 2017). Diversa è la proposta della World Professional Association for Transgender Health (WPATH) che negli standard di cura SOC-8 utilizza i termini transgender e gender diverse per cogliere tutte le identità non cisgender (Coleman *et al.* 2022). Intersex sta a indicare la condizione di persone che nascono con variazioni nelle caratteristiche di sesso, caratteristiche sessuali (quali anatomia sessuale, organi riproduttivi e/o assetti cromosomici)

hanno un genere che unisce elementi dell'essere uomo o donna, oppure un genere diverso da quello maschile o femminile. Alcune persone non si identificano con alcun genere. [Inoltre] il genere di alcune persone cambia nel tempo” (*Ibidem*). Secondo la letteratura, la nascita del termine *non-binary* avviene in UK all'inizio degli anni duemila (Monro 2019).

Il non binarismo si viene affermando come pratica sociale, con uno status specifico e distintivo anche nei confronti del discorso trans e intersex, sebbene vi siano collegamenti e sovrapposizioni³, e sia possibile rinvenire in questi ultimi (es. Feinberg, Stone, Wilchins e Spade per gli studi transgender) i presupposti di una critica ai dispositivi binari e dell'utilizzo di termini relativi alla fluidità. Il rifiuto delle tradizionali categorie medicalizzanti, della patologizzazione della transessualità (e simultanea delegittimazione di tutte le altre identità trans) e dell'intersessualità rinviano infatti all'autodeterminazione di genere e al rispetto di tutte le espressioni di genere.

Studi etnografici mostrano come, per una parte della comunità intersex, il riconoscimento del non binarismo non rappresenti la rivendicazione politica prioritaria che risiede piuttosto nell'impegno ad abolire le cosiddette “mutilazioni genitali intersessuali” (Osella 2022, 922-923). Similmente, il movimento trans/transgender non è sovrapponibile al non binarismo e come documentano diversi studi non tutte le persone trans si definiscono non binarie così come non tutte le persone binarie si identificano con il termine trans (Government Equalities Office 2018; Nieder, T'Sjoen, Bouman e Motmans 2018; National Center for Transgender Equality 2023).

È quindi utile interrogarsi sui fattori che spingono a inquadrare l'esperienza non-binaria come un fatto sociologicamente rilevante e se, e in che misura, tale

che non appartengono strettamente a categorie maschili o femminili o appartengono contemporaneamente ad entrambe. Si parla di differenze nello sviluppo sessuale o anche di variazioni o atipicità nello sviluppo sessuale (Balocchi 2018).

³ Studi qualitativi e quantitativi documentano come non tutte le persone transgender siano non binarie (Nieder, T'Sjoen, Bouman e Motmans 2018); analogo discorso vale per le persone intersex.

esperienza si configuri, nel contesto attuale occidentale, come un target di mobilitazione e rivendicazione politica.

Accademic* e attivist* inseriti nel contesto statunitense, perlopiù queer, a partire dagli anni Novanta hanno fornito i fondamenti teorici e gli strumenti per una critica anti-identitaria e anti-normativa. Successivamente anche in Europa si sono andati sviluppando gli studi di genere, LGBT+ e queer, sebbene con profonde differenze tra i Paesi. Reti di relazione tra attivismo e accademia hanno contribuito alla formazione di due tensioni inerenti al processo di costruzione del genere nelle società occidentali contemporanee sintetizzabili nell'espressione "Collection vs Abolishment". Da un lato, vi è la posizione di quanti reclamano l'ampliamento della categoria di genere e delle definizioni possibili. Un ampio lavoro in tal senso è stato portato avanti dalla ricerca accademica che si muove nell'ambito dei gender studies e degli studi LGBTQI+, così come da attivist*, persone trans, intersex, queer e non binarie. Dall'altro lato, vi è l'istanza di quanti richiedono l'abolizione delle categorie legali/ufficiali di genere e sesso ricordando i rischi insiti nell'operazione di stabilizzare nuovi termini (es. *non-binary*, terzo sesso, *genderqueer*) come categorie identitarie per cui verrebbe riproposto un regime di visibilità statico e immutabile (van den Brink e Tigchelaar 2015).

Allo stesso tempo un ruolo importante nella costruzione, affermazione ed espressione di rappresentazioni identitarie non binarie così come nel trovare peers e amici e costruire comunità è stato svolto dai media digitali (Hillier e Harrison 2007; Robards, Churchill, Vivienne, Hanckel, e Byron 2018; Cho 2015), in particolare dai social network, con una dimensione che supera i confini nazionali. App e social network hanno contribuito a ampliare il lessico delle appartenenze di genere così come della sessualità⁴, offrendo ancor prima della ricerca sociale, una rappresentazione non binaria del genere. In generale i media digitali si configurano come un regime di visibilità che, per ragioni temporali, interessa maggiormente la generazione dei millennial e la generazione z.

⁴ Rientrano anche i 'big data' derivanti dall'utilizzo di social network e app.

Più lento è il cammino istituzionale e legislativo, sebbene negli ultimi anni si osservi in Europa un'apertura verso un pluralismo di genere (Holzer 2020) con effetti sulle definizioni legali (Dunne e Mulder 2018) e i diritti. Alcuni Paesi Europei, per esempio, si sono mossi per il riconoscimento legale della categoria ufficiale di un terzo genere/sexo (es., Germania, Austria e Belgio) con alcune differenze. È infatti possibile rintracciare due principali approcci: un approccio di “limited recognition” quando l'opzione *non-binary* nei documenti è resa possibile alle sole persone intersex⁵ come avviene in Austria e Germania; un approccio di “gender self-determination” quando la possibilità di indicare un terzo genere nei documenti avviene sulla base della dichiarazione del soggetto interessato. Questa pratica può quindi riguardare sia persone intersex sia endosex, come previsto dalla Corte Costituzionale del Belgio nel 2019 (Osella 2022).

In UK si è sviluppato un ampio dibattito in merito all'introduzione del *Gender Recognition Certificate*, già presente in Canada, Australia e Nuova Zelanda, che di fatto prevede la possibilità per le persone trans e non binarie di autodeterminare nei documenti il proprio genere, senza dover ricorrere a un percorso medico-legale istituzionale.

La ricerca istituzionale interviene gradualmente e con un certo ritardo, rispetto alla ricerca accademica e al lavoro di attivisti*, a rompere un lessico binario. La statistica ufficiale ha infatti iniziato ad aprire il box del genere e della sessualità finora concettualizzate esclusivamente in chiave binaria e ad aprirsi ad una rappresentazione plurale. Inizialmente sono state alcune organizzazioni ombrello LGBTQI+ operanti a livello mondiale ed europeo, come per esempio l'International Gay, Lesbian, Bisexual, Trans and Intesex Association-Ilga, Transgender Europe (Tgeu), l'Organisation Intersex International -OII, l'International Lesbian, Gay, Bisexual, Transgender, Queer & Intersex Youth and

⁵ In Germania the Federal Court of Justice (FCJ) ha stabilito che tale forma di riconoscimento non binario è esclusivamente connessa all'impossibilità di assegnare un genere femminile o maschile sulla base di caratteristiche fisiche, anatomiche o genetiche (Osella 2022). Non possono quindi farvi ricorso le persone non binarie non intersex. Nella rassegna condotta dall'autore, Francia e Italia si caratterizzano invece per un approccio caratterizzato da un “denial” rispettivamente esplicito e implicito (ibidem).

Student Organisation (Iglo), a sviluppare indicatori e indici utili a monitorare il rispetto dei diritti delle persone LGBTQI+. L'elaborazione di tali indicatori e l'analisi di dati secondari hanno contribuito a un processo di legittimizzazione di soggettività poco visibili nella ricerca istituzionale, oltre a rappresentare per l'associazionismo uno strumento importante al servizio di attività di advocacy (De Rosa 2014). Tali associazioni lavorano da diversi anni a stretto contatto con l'European Union Agency for Fundamental Rights per migliorare e validare le rilevazioni condotte dall'agenzia sulle tematiche LGBTQI+ (FRA 2020b).

Di recente si assiste ad un crescente impegno da parte di istituzioni europee e sovranazionali al fine di introdurre pratiche inclusive di raccolta dati riguardanti il genere e le cosiddette caratteristiche SOGIESC (Orientamento Sessuale, Identità ed Espressione di Genere e Caratteristiche Sessuali); contemporaneamente si è evoluto il dibattito sugli indicatori di discriminazione e violenza legate a tali aspetti.

L'Italia si inserisce in tale dibattito a partire dalle esperienze più recenti che, nell'ambito della statistica ufficiale, riguardano la realizzazione di un progetto, avviato nel 2018 e conclusosi nel 2023, in collaborazione con Unar (Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali) sul tema delle "Discriminazioni lavorative nei confronti delle persone LGBT+ e le diversity policies"⁶ (Istat 2023; 2022; 2019; De Rosa *et al.* 2018). Nell'ambito delle indagini, previste dal progetto, rivolte alle persone LGBT+ che vivono in Italia sono stati testati alcuni quesiti utili a rilevare le caratteristiche SOGIESC, tra cui indicatori che rimandano a una visione non esclusivamente binaria del genere/identità di genere (De Rosa *et al.* 2023).

⁶ L'accordo di collaborazione stipulato da Istat e Unar ha previsto la realizzazione di una serie di indagini al fine di costruire un "Quadro informativo statistico su accesso al lavoro e condizioni di lavoro di soggetti a rischio di discriminazione (persone LGBT, lesbiche, gay, bisessuali e transgender)". L'esecuzione dell'accordo è stata sostenuta da un finanziamento garantito dalla disponibilità a valere sui fondi assegnati nell'ambito del PON Inclusionione FSE 2014/2020 - Asse 3, Obiettivo specifico 9.2, Azione 9.2.3

Il presente contributo intende tracciare in maniera esplorativa alcune sfide che il non binarismo pone alla ricerca sociale considerando più aspetti: un livello storico-conoscitivo, interrogandosi sulla genealogia del concetto di non binarismo in Occidente e in Italia nonché sui presupposti epistemologici; un livello metodologico con particolare attenzione alle questioni definitorie e di classificazione da un lato, alla rappresentatività e alle modalità di raggiungere e coinvolgere nella ricerca sociale persone non binarie dall'altro lato. Infine ci si sofferma su quelle pratiche di raccolta dati che, nell'ambito della ricerca istituzionale, si muovono verso il superamento di dati e statistiche esclusivamente binarie. Nell'affrontare tali aspetti si passa dal contesto internazionale a quello nazionale riportando alcuni risultati emersi nel corso del progetto Istat-Unar (2018-2023) prima richiamato.

2. Tracce per una ricostruzione del non binarismo in Italia

Una prima sfida che il non binarismo di genere pone alla ricerca sociale si colloca a livello conoscitivo e riguarda la ricostruzione storica del fenomeno stesso e la costruzione del non binarismo quale oggetto di studio e ricerca. Ci si può inoltre interrogare su quali siano le tensioni al cambiamento che il superamento di una concezione binaria intende esprimere con riferimento alle strutture di genere (Risman 2004) e alla società più in generale.

Per provare a ricostruire i cambiamenti sociali che, nel contesto occidentale e in Italia in particolare, hanno portato all'affermarsi di rappresentazioni identitarie non binarie a livello individuale, nelle interazioni sociali e nei prodotti sociali, è utile considerare l'intreccio di più fenomeni: a) presupposti teoretici ed epistemologici; b) sviluppo e istituzionalizzazione degli studi di genere, LGBT+ e queer in Italia che si intrecciano con lo sviluppo e l'evoluzione dell'attivismo LGBTQI+; c) rivoluzione tecnologica e c) componente generazionale. A guidare tale ricostruzione vi è l'interrogativo se sia possibile individuare una convergenza tra nuova visibilità di identità non binarie, attivismo e lavoro teorico queer e la diffusione di Internet.

2.1. Cornici epistemologiche

La storia del non binarismo inizia ancor prima che vengano conati i termini/espressioni *non-binary*, *genderqueer* e *beyond the binary* presenti, per esempio, già negli scritti di Wilchins del 1995 e del 1997, e nel 1994 nel testo “*Gender Outlaw: On Men, Women and the Rest of Us*” di Bornstein.

I fondamenti teorici su cui si innesta un cambiamento che riguarda l’affermazione e la rappresentazione sociale di identità non binarie, prima negli Stati Uniti e altri Paesi Anglofoni e più lentamente in Europa, sono infatti rintracciabili nello sviluppo di teorizzazioni queer e nell’attivismo queer. Gli studi queer possono essere definiti come un “ambito critico che mette in discussione categorie stabili dell’identità e opera una critica dell’eterosessismo e del binarismo insito nel sistema di classificazione genere-sesso-orientamento sessuale” (Love 2014, 172) che riconduce la complessità dell’esperienza soggettiva a “rigide alternative a due termini riguardo al sesso (maschio o femmina), al genere (uomo o donna) e all’orientamento sessuale (eterosessuale o omosessuale)” (Bernini 2017, 69).

Punto di partenza delle teorie queer è aprire “la maglia delle possibilità, lacune, sovrapposizioni, dissonanze e risonanze, vuoti ed eccessi di significato nel momento in cui si comprende che gli elementi costitutivi del genere o della sessualità di qualcuno non sono fatti (o non possono essere fatti) per significare monoliticamente (Sedwick 1993, 8; trad. propria).

Le teorie queer mettono in discussione un’impostazione positivista e rimandano, da un punto di vista filosofico, alla “consapevolezza teorica de-costruttivista secondo cui ogni identità è edificata attraverso significati culturali dotati di una storia, quindi mobili e modificabili” (Bernini 2011, 40). Si affermano, come discorso teoretico, a partire dal 1990 negli Stati Uniti, e trovano ampia diffusione con i lavori di Butler e la sua teoria della performatività del genere (1990) secondo cui il genere si costruisce come costante reinvenzione socialmente costruita, intenzionale e non intenzionale, dell’identità tramite performance. Il sesso stesso è un concetto che deriva dalle norme del genere. Tale posizione viene sviluppata ulteriormente da de Lauretis, Sedgwick e Butler.

In particolare Butler smaschera il sistema di classificazione sesso-genere-orientamento sessuale evidenziando il meccanismo sottostante che riproduce un sistema binario: è la matrice eterosessuale a regolamentare “il genere come relazione binaria in cui il maschile si differenzia dal femminile attraverso il desiderio e le sue pratiche ... l’obbligo all’eterosessualità produce discorsivamente il sesso come categoria di genere e il genere come categoria del desiderio sessuale” (Bernini 2017, 176). Le identità sono socialmente costruite e negoziate sulla base del livello di emancipazione dei soggetti rispetto alle norme sociali e alle influenze del contesto. Corpo e desideri prodotti dalle relazioni vissute sono parte del processo identitario.

Guardando alla tradizione europea è possibile rintracciarne le radici nel pensiero di Foucault e nelle sue posizioni critiche rispetto alle categorie utilizzate per catalogare le identità sessuali. Tali categorie sono il prodotto di un dispositivo di sessualità, di un potere simbolico e culturale che attraverso le norme costruisce la realtà sociale (Bourdieu 1994). Queer, secondo la definizione di Stuart Hall, è un segno fluido, performativo, arbitrario e dal significato instabile; esprime una sfida continua, “l’instabilità intellettuale come problema: sovversione delle normative, resistenze” nei confronti di una concezione essentialista delle identità usando le parole di Scherer⁷.

Non binarismo e teoria queer condividono quindi una critica anti-identitaria e anti-normativa. Le teorie queer forniscono strumenti, analitici e di azione, che consentono di avere uno sguardo critico sulle modalità tramite cui il binarismo sessuale e di genere agisce quale dispositivo in grado di plasmare identità e istituzioni a partire da pratiche di categorizzazione e registrazione che, di fatto, definiscono e delimitano i diritti di cittadinanza delle persone.

Allo stesso tempo è necessario considerare come gli studi queer siano fortemente legati agli studi transgender per storia, metodi e impegno tale per cui non è facile tracciare, da un punto di vista teorico, una linea di demarcazione:

⁷ Introduction into Queer Theory from a talk to doctoral students on 2 March 2017 at Canterbury Christ Church University (<https://www.youtube.com/watch?v=tOPSwkoQ8y8>).

tali ambiti di studio “condividono una critica della normatività sessuale e di genere, ma anche una resistenza alle norme disciplinari e metodologiche... sebbene il queer sia associato principalmente a desideri e pratiche sessuali non normative, e il transgender sia associato principalmente a identificazioni e incarnazioni di genere non normative” (Love 2014, 172). Gli studi transgender si caratterizzerebbero per un focus maggiore sulla dimensione della corporeità (*embodiments*), rispetto agli studi queer, che presentano un legame più profondo con il post strutturalismo e il riferimento a una più ampia gamma di differenze ed esclusioni sociali (Ivi, 174).

Il termine *genderqueer*, che nasce negli anni '90 (Whittle 1996) ed è riferibile a “qualsiasi tipo di identità trans che non sia sempre maschile o femminile” (Monro 2019, 126; traduz. propria), ma anche “il luogo in cui le persone si sentono un misto di maschio e femmina” (Monro 2005, 13; traduz. propria), ben esprime questa tensione tra studi queer e studi transgender (Love 2014, 173).

Altri elementi distintivi vengono rintracciati nel privilegiare studi interdisciplinari o culturali tra studios* queer, a fronte di una maggiore apertura metodologica riscontrata tra teorici* trans. Infine, da un punto di vista più operativo, la tradizione queer si caratterizzerebbe per una maggiore capacità di leggere “le attuali realtà di stigma, violenza ed esclusione” (Ivi, 174-5).

Sintetizzando e rielaborando quanto indicato da Trappolin con riferimento alle teorie queer (2013), la diffusione di una concezione non esclusivamente binaria propone una rappresentazione del sociale che parte dai seguenti presupposti: a) il principale sistema di strutturazione del mondo sociale occidentale si è finora basato su distinzioni binarie (non solo tra eterosessualità ed omosessualità, ma anche tra cisnormatività e transgenderismo); b) la violenza simbolica - che definisce propriamente la capacità di nascondere l'arbitrarietà di dispositivi di potere - va applicata non solo alle relazioni tra uomini e donne, ma anche al rapporto tra persone cisgender, trans e non binarie in un contesto prevalentemente cisnormativo. Un terzo presupposto rimanda alla presa di distanza da una “rinuncia delle proprie determinazioni identitarie” (Bernini 2011,

44), che nella consapevolezza della complessità, mutevolezza e sovrapposibilità delle espressioni identitarie, si muove a favore di un approccio definito in letteratura “Gender Pluralism”. In base a tale prospettiva il genere viene concettualizzato come plurale, “uno spettro, un campo o spettri o continui intersecanti, come mezzo per andare oltre le ontologie imperfette su cui si innestano i binari di genere” (Monro 2005, 37; 2019, 127; trad. propria) al quale è opportuno affiancare, in modo complementare, la nozione di “Sex pluralism” che concettualizza la varianza delle caratteristiche sessuali come spettro “separato che si sovrappone, si intreccia e influenza il pluralismo di genere in diversi modi” (Ivi, 128; trad. propria).

Le esperienze non binarie vanno “oltre il rifiuto dei vincoli assegnati ai corpi sessuati e rifiutano le stesse categorie binarie di sesso e genere... si scontrano con la centralità della struttura binaria di genere ...nell’organizzazione sociale, politica ed economica (Risman *et al.* 2022, 10-11; traduz. propria). Nel rifiutare le regole e i regolamenti di genere nei contesti interpersonali e organizzativi e le logiche culturali che le supportano il non binarismo diventa una pratica di analisi e decostruzione delle forme e modalità di produzione e riproduzione dei dispositivi simbolici; verso il potere e lo status, talvolta precario, dei modi di essere, conoscere e fare che non rientrano in tali coppie epistemologiche e strutturanti derivate normativamente.

Ne deriva una pratica riflessiva e un’interrogazione problematica degli strumenti concettuali adottati nel lavoro di chi fa ricerca; spinge a interrogarsi se e in che misura definizioni e concetti riflettono una visione normativa e di quale tipo.

Un ulteriore aspetto di un’epistemologia non binaria riguarda il ruolo che riveste l’espressione corporea: il corpo, da un lato, può essere usato per contrassegnare pubblicamente la propria identità (Risman 2018) rifiutando “la connessione tra una qualsiasi particolare caratteristica della personalità, comportamento o interesse e l’essere identificati come donna o uomo secondo la struttura di genere” (Risman *et al.* 2022, 10); dall’altro lato, nelle interazioni sociali

le conseguenze materiali che derivano dall'interazione tra aspettative comportamentali legate alle norme binarie di genere hanno maggior peso rispetto all'autodefinizione della propria identità. Da qui la rilevanza che assume il genere percepito dagli altri ("street gender"; Ivi, 13). Il non binarismo richiama dunque un'attenzione agli aspetti della comunicazione non verbale, e conseguentemente, alle microaggressioni e alla natura intersezionale di tali fenomeni.

Rifiutare le categorie di genere non riguarda solamente i processi di definizione della propria identità ma investe i modelli culturali di femminilità o mascolinità (Ivi, 10). Si rendono visibili bias cognitivi, stereotipi di genere e discriminazioni intersezionali e come questi informano varie istituzioni (es. medicina, scuola) e sistemi di credenze. Nel considerare il genere binario una classificazione non più rilevante per l'azione e le interazioni sociali, per le narrazioni così come per le logiche che informano le organizzazioni sociali (Ivi, 25-26), un posizionamento non binario porterebbe con sé un'istanza di cambiamento che investe strutture di genere e culture organizzative binarie.

2.2. Studi e dibattito queer in Italia

La diffusione di studi queer nel contesto italiano rappresenta una realtà recente, sebbene le origini possano essere rintracciate anche nella tradizione di filosofia critica europea (Bernini 2017). Nel volume "Queer Italia" del 2011, Pustianaz riportava le testimonianze di venticinque persone, tra attivisti*, giovani ricercatori* e studios*, che avevano partecipato al seminario di studi queer organizzato a Firenze il 18-20 settembre. L'intento era "fare emergere per quanto possibile il terreno produttivo e conflittuale aperto da questa denominazione" (2011, 8).

Il ritardo della diffusione di teorizzazioni queer si lega anche alla lenta affermazione e istituzionalizzazione degli studi di genere e LGBTQI+ in Italia così come alla storia dell'attivismo LGBTQI+. Recente è la costituzione, nel 2018, della Rete italiana di Studi di Genere, Intersex, Femministi, Transfemministi e sulla Sessualità composta da ricercatori*, studios*, indipendenti, universitari* e/o

affidenti librerie, case editrici indipendenti, collettivi, laboratori, gruppi di autotomazione, festival, che al 2020, contava 63 realtà⁸ (GIFTS 2022).

Parallelamente allo svilupparsi di tali studi, a partire dagli anni Novanta “soprattutto in città universitarie... alcuni collettivi studenteschi antagonisti e minoritari hanno scelto di nominarsi queer o di utilizzare l’acronimo GLBTIQ” (Bernini 2011, 43). Il termine queer è stato quindi scelto anche per una rivendicazione politica avendo come “obiettivo non la piena inclusione delle minoranze sessuali nella società ma la trasformazione della società stessa (Ivi, 40).

Nel 2009 nasce il progetto *Genderqueer: Non Binary Blog & Community Online*, un blog online che ha l’intento di fornire “informazione su temi sui quali non esisteva nulla in lingua italiana. Inizialmente si configura come un “queer-zionario, per dare spiegazione sulle più importanti definizioni sul mondo non binario. Diventa in seguito un luogo di riflessione, dove riportare le elaborazioni culturali derivanti dall’esperienza di autocoscienza maturata nel circolo Milk Milano”⁹. Da dire che, sia online sia nelle associazioni, le persone si definivano *non-binary* già anni prima.

Un ruolo propulsore proviene senz’altro da altri contesti, più avanzati dal punto di vista degli studi di genere, LGBTQI+ e dei movimenti nazionali e transnazionali. La letteratura documenta come tale pratica nasca in UK negli anni duemila (Monro 2019, 126). Altri passaggi importanti sono la celebrazione, a partire dal 14 luglio 2012, della Giornata internazionale non binaria e la progettazione della bandiera non binaria nel 2014.

Un semplice esercizio, che non ha alcuna pretesa scientifica, mostra come le ricerche provenienti dall’Italia dal 2009 al 2023 sul motore di ricerca Google digitando “identità non binarie” siano limitate seppure in crescita nel tempo

⁸ Tali studi, documenta il Rapporto pilota della rete, sono una presenza caratterizzati da “una elevata trasversalità disciplinare che privilegia il focus su oggetti e temi di ricerca... fare ricerca nell’ambito degli studi GIFTS implica anche doversi rapportare... a soggetti e soggettività politiche la cui autonomia comporta spesso modalità di lavoro di ricerca che eccedono gli argini di una pretesa fredda neutralità scientifica e coltivano invece modalità di co-partecipazione e di co-costruzione della ricerca” (p. 27).

⁹ <https://progettogenderqueer.blog/>.

con un picco nel 2021¹⁰ (Fig. 1). Le query associate più cercate risultano essere “binary”, “non-binary”, binario, gender. Un trend simile, con valori più elevati, viene registrato per gli Stati Uniti considerando l’espressione *non-binary*; le query associate più cercate sono “what is non binary”, “gender”, “gender non binary”, “definition non-binary”, “non-binary mean”.



Fig. 1- Google Trends Italia dell’espressione “Identità non binaria” dal 2009 a novembre 2023
Estrazione al 19/11/2023

Nel contesto italiano, il dibattito pubblico culturale e istituzionale sui temi del genere e l’identità di genere non inquadrato esclusivamente in una visione binaria è molto recente.

Il tema dell’identità di genere è stato affrontato in ambito pubblico in occasione della discussione del cosiddetto Ddl Zan¹¹ che ha dato risalto alla questione della cisnormatività, cioè l’assolutizzazione dell’esperienza di una persona la cui identità di genere (o espressione di genere) corrisponde a quella

¹⁰ Tale picco plausibilmente avviene in concomitanza con il coming out di Demi Lovato come persona non binaria. I numeri rappresentano l’interesse di ricerca rispetto al punto più alto del grafico in relazione alla regione e al periodo indicati. Il valore 100 indica la maggiore frequenza di ricerca del termine, 50 indica la metà delle ricerche. Un punteggio pari a 0, invece, indica che non sono stati rilevati dati sufficienti per il termine.

¹¹ Il disegno di legge Zan, approvato nel giugno 2020 alla Camera e bocciato in Senato ad ottobre 2021, prevedeva un ampliamento delle sfere dell’identità protette dalla legislazione (c.d. legge Mancino) per cui atti di violenza (fisica, verbale, psicologica) legati a omofobia, lesbofobia e transfobia (pregiudizio, paura e ostilità nei confronti delle persone omosessuali, lesbiche, transgender, e le azioni che da questo pregiudizio derivano) diverrebbero oggetto di riconoscimento e protezione da parte del codice penale italiano. Il testo affermava, inoltre, l’utilità di disporre di dati sulla percezione e sugli episodi di discriminazione.

associata al sesso biologico alla nascita. Poco dibattuta a livello pubblico e istituzionale è la questione dell'ampliamento e superamento della categoria binaria di genere maschile/femminile.

Più sviluppato è il dibattito inerente alla possibilità della lingua italiana di rappresentare i cambiamenti inerenti al genere. L'espressione lingua estesa (o 'lingua ampia') è proposta in alternativa a "linguaggio inclusivo"¹² per rappresentare lo spazio linguistico non come un luogo chiuso in cui una soggettività ha il potere e il privilegio di includere le altre, ma, al contrario, come uno spazio esplorabile, aperto, in trasformazione, co-costruito da chi parla e usa la lingua (Manera 2021).

Da una decina d'anni, accanto all'uso del maschile e del femminile, nell'ambito dell'attivismo vengono adottate alcune strategie comunicative per superare il binarismo di genere codificato nella nostra lingua e società (ibidem).

2.3. Rivoluzione tecnologica e spazi on-line

Il web e i contesti on-line giocano sicuramente un ruolo importante di socializzazione delle identità di genere, così come della sessualità, in una dimensione transnazionale e hanno contribuito alla diffusione di nuovi termini e immaginari per modelli di riferimento e autoidentificazione ai quali attingere.

Con la svolta del cosiddetto web 2.0 e dei social network, in particolare tra le nuove generazioni, internet diventa un luogo di informazione rispetto ai temi del non binarismo di genere (Robards *et al.* 2020) e luogo per conoscere persone con esperienze simili. Il digitale ha ampliato le possibilità di espressione per le persone non binarie offrendo un numero elevato di opzioni per l'identificazione di genere e uno spazio performativo in cui è possibile agire la propria identità di genere, in contesti di relativo anonimato e sicurezza; uno spazio di riconoscimento (McLean 2014) e costruzione auto-narrativa in cui negoziare autonomamente le proprie norme di genere.

¹² Il linguaggio inclusivo si pone come obiettivi: scardinamento del genere maschile come "neutro-universale", uso appropriato del genere femminile, superamento del binarismo di genere (Manera 2021).

Le teorizzazioni più recenti hanno posto maggiore attenzione alle interazioni tra contesto on-line e off-line per cui si sottolinea come la performatività nei contesti digitali sia frutto di un processo di negoziazione tra online-offline, ridimensionando le capacità delle interazioni online di sovvertire le gerarchie di potere legate al genere e alla sessualità (Scarcelli e Amaral 2023).

Il digitale può infatti riprodurre le gerarchie di potere. Le cosiddette *platform society* (Van Dijck *et al.* 2018) possono non solo dare spazio a identità *gender diverse* ma anche riprodurre e rafforzare le logiche di concettualizzazione del genere e della sessualità, favorendo alcune rappresentazioni a discapito di altre. Studi recenti evidenziano poi come il digitale possa essere un contesto in cui si verificano fenomeni di cyberbullismo legati, per esempio, alla transfobia.

Altro veicolo di produzione simbolica e categorizzazione del genere sono le cosiddette *mobile applications* (m-app). Si pensi alle *gender-neutral app* o app dedicate a fornire dei servizi. Un esempio tra i tanti è *REFUGE restrooms*, una *web application* che punta a fornire l'accesso sicuro a servizi igienici per persone transgender, gender diverse e intersex. Gli utenti possono cercare servizi igienici in base alla vicinanza ad una posizione richiesta, aggiungere nuovi annunci di servizi igienici, così come commentare e dare un punteggio agli annunci già esistenti. La scoping review condotta da Reschiglian e Usachova (2023) sulla letteratura accademica, dell'ultimo decennio, relativa al tema delle m-app riguardanti il genere e la sessualità evidenzia quattro principali utilizzi (dating, educazione sessuale, violenza e salute) e il prevalere di una visione binaria.

Una ulteriore funzione svolta dai media digitali è di strumento utile a facilitare e organizzare mobilitazioni e forme di attivismo. Su questo aspetto, il non binarismo in Italia al momento sembra maggiormente legato alla visibilità di alcune personalità e a una funzione conoscitiva-divulgativa come il blog "Non Binary Italia" la cui missione è la "decostruzione del genere"¹³.

¹³ Il profilo Facebook al 14/11/2023 conta 2859 followers.

Approcci qualitativi, come l'etnografia digitale, costituiscono le tecniche più appropriate per approfondire modalità di (rap)presentazione e costruzione delle soggettività non binarie nei mondi digitali, attivismo digitale, digital counterpublics e le interazioni con i movimenti LGBTQIA+.

2.4. Componente generazionale

Per completare questo breve excursus un ulteriore aspetto da considerare è la componente generazionale. I pochi dati disponibili evidenziano una maggiore propensione delle persone più giovani a definirsi non binarie, anche in Italia.

In base allo studio EU LGBTI II realizzato dalla Fra nel 2019, il 23% dei rispondenti che in Europa si auto-identificavano persone trans si definivano non binarie¹⁴ (2020).

Con riferimento al contesto statunitense il William Institute (2021), utilizzando i dati del *Behavioral Risk Factor Surveillance System* e della *U.S. Census Household Pulse Survey*, ha stimato una quota dell'11% di persone non binarie tra le persone LGBTQ¹⁵ tra i 18 e i 60 anni (Wilson e Meyer). La maggior parte persone bianche, con un'età inferiore ai 29 anni (76%), e di persone che vivono in aree urbane (89%). Una caratterizzazione dal punto di vista generazionale emerge anche dal sondaggio realizzato da Ipsos nel 2023¹⁶ in 30 Paesi: nel complesso il 5% dei membri della Generazione Z si identificano *non-binary, non-conforming or gender-fluid* o altro (non considerando chi si indentifica come persona transgender) mostrando una probabilità maggiore rispetto ai Millennial e soprattutto in confronto ai membri della Generazione X o dei Baby boomer. A

¹⁴ L'indagine realizzata nel 2019 con tecnica CAWI e questionario autosomministrato ha rag- giunto circa 140 mila persone LGBTI di 15 anni e oltre che vivevano nei 28 Paesi dell'Unione Europea (inclusa UK), in Serbia e Macedonia del Nord; il 35% dei rispondenti si è definito come persone trans secondo la definizione del questionario che consentiva alle persone di definirsi come non binarie come sottogruppo di un'identità trans.

¹⁵ Include persone LGBTQ non binarie sia transgender sia cisgender. Nel dettaglio con riferi- mento alla propria identità di genere il 39% si definisce donna cis LBQ, il 19% uomo cis GBQ e il 42% transgender.

¹⁶ Il sondaggio è stato condotto da Ipsos sulla propria piattaforma online Global Advisor nei mesi di febbraio e marzo 2023 e ha coinvolto oltre 22.500 adulti di età tra 16 e 74 anni.

livello globale l'1% in media si descrive come transgender, l'1% come non binario, non conforme al genere o fluido di genere e l'1% come nessuno dei due precedenti, ma in modo diverso da maschio o femmina. Con riferimento al contesto italiano, il 4% ha utilizzato una delle tre etichette prima menzionate per descrivere la propria identità di genere collocando l'Italia tra i Paesi con quote più elevate di persone che si identificano come *non-binary*, *non-conforming* or *gender-fluid* o altro.

Ad oggi le ricerche che in Italia si focalizzano sulle persone non binarie si collocano nell'ambito di studi che indagano le più ampie popolazioni LGBTQI+ con alcune eccezioni che afferiscono all'ambito della psicologia sociale (Mira-bella *et al.* 2022; Rosati *et al.* 2022; Scandurra *et al.* 2021) e della sociologia (Abbatecola e Popolla 2022¹⁷). La maggior parte delle informazioni disponibili provengono da studi accademici di taglio qualitativo, ricerche condotte in campi specifici (per es., la salute e i servizi socio-sanitari) e realizzati perlopiù tramite campioni di convenienza. Lo studio di Rosati *et al.* (2022) si concentra, per esempio, sulle esperienze di venticinque persone non binarie tra i 19 e 35 anni in contesti terapeutici, indicando non solo problematiche e bisogni emergenti ma anche proposte di intervento come la richiesta di interventi di tipo psicologico-clinico affermativo e di professionisti (medici e psicologici) adeguatamente formati, così come di un'assistenza sanitaria affermativa sganciata dalla diagnosi di disforia di genere.

Un altro ambito abbastanza indagato è quello scolastico. Bourelly *et al.* (2023) affronta, per esempio, il problema della carriera alias tra gli studenti trans e *non-binary* nelle scuole secondarie di secondo grado in Italia. La review effettuata di Santambrogio (2022) della letteratura internazionale degli ultimi dieci anni, sul tema sul rapporto tra scuola e adolescenze trans e non binarie nell'ambito della pedagogia e sociologia dell'educazione, evidenzia diverse forme di cisnormatività presenti a scuola. Tra questi vi sono pratiche discorsive

¹⁷ Intervento al convegno Convegno nazionale 2022 "Gender R-Evolutions: immaginare l'inevitabile, sovvertire l'impossibile" organizzato dal Centro Studi Interdisciplinari di Genere Università degli Studi di Trento tenutosi il 25-26 novembre 2022.

che disconoscono le soggettività trans e non binarie tramite *misgendering* e *deadnaming*, spazi scolastici segregati per genere, come bagni e spogliatoi, esponendo a coming out forzati, al rischio di subire outing, curricula invisibilizzanti che non prevedono al proprio interno contenuti, simbologie e rappresentazioni delle identità trans e non binarie.

Il contributo di approcci qualitativi - prospettiva privilegiata dagli studi queer - è dunque fondamentale per comprendere l'esperienza delle persone non binarie, cogliere specificità, bisogni psicologici e sociali emergenti di un posizionamento non binario.

Altri studi traggono vantaggio dalle possibilità che il cyberspazio (delineato da app e piattaforme social media) può offrire nell'entrare in contatto con le persone non binarie, sebbene con il limite di privilegiare una popolazione giovane. È questo, per esempio, il caso della ricerca di Terribili (2021) realizzata nel 2019-2020 e rivolta agli utenti Instagram che vivevano nel contesto italiano LGBTQI+ selezionati casualmente mediante una procedura di web-scraping da cui era stato possibile scaricare i post contenenti gli hashtag più comuni relativi alla popolazione LGBTQI+¹⁸. La tecnica ha consentito di raggiungere 718 persone: una popolazione molto giovane, inclusi minorenni (24,8 è l'età media), spesso non appartenente alle associazioni (46,8%), più femminile che maschile (64,2%). Per definire il proprio genere il 14,8% del totale ha optato per la modalità "Queer, gender-fluid, non-binary".

Altra piattaforma utilizzata è Tumblr. Nel 2019 Bussoletti ha realizzato 19 interviste semi-strutturate con scopi esplorativi tra i membri di una fandom community (Houseki no Kuni); persone non binarie e maggiorenne, reclutate tramite un invito pubblicato su un blog Tumblr appositamente creato, utilizzando i tag (per es., 'HnK', 'houseki no kuni') per indirizzare il post ai membri del fandom (2021).

¹⁸ Sempre tramite Instagram è stato successivamente inviato il link a un questionario da auto-compilare chiedendo al termine del questionario di invitare altre persone appartenenti alla popolazione target.

A fronte della propensione dei più giovani a descriversi come *non-binary* (osservata nei contesti anglofoni e in Occidente) è possibile avanzare due ipotesi, non necessariamente escludenti tra loro, che andrebbero controllate empiricamente: da un lato, la diffusione degli studi queer in ambito accademico, tra collettivi universitari e attivisti può aver contribuito alla diffusione di un linguaggio che ha dato consapevolezza e termini per rappresentare ed esprimere modelli di identificazione non binaria. Istanze di riconoscimento e cambiamento di una visione non binaria non sono da considerarsi tuttavia esclusive delle nuove generazioni che vivono in un momento storico in cui le possibilità di nominare una visione e autoidentificazione non binaria sono molteplici. Dall'altro lato, il web ha contribuito alla diffusione di un linguaggio non binario che non necessariamente si accompagna alla conoscenza dei fondamenti teorici e alla piena consapevolezza da parte di chi si definisce *non-binary* degli elementi simbolici e di rappresentazione sottesi.

Da qui l'utilità di pensare in maniera critica i concetti di coming-out, visibilità e generazione nel momento in cui ci si avvicina al non-binarismo come oggetto di studio. La nozione tradizionale di generazione potrebbe essere pensata considerando l'intreccio tra generazione definita secondo la coorte di età e generazione definita in base al momento in cui viene effettuato il coming out (Bittermman e Hess 2020). Il coming out e la visibilità vanno intesi nella duplice natura di processo dinamico tramite il quale gli individui affermano e rappresentano sé stessi; e processo sociale che include una richiesta di riconoscimento all'interno del discorso politico e di diritti. Le due dimensioni, seguendo la teoria dell'identità di Butler, sono inscindibili.

Per concludere, dal ragionamento fin qui condotto discendono alcuni interrogativi di ricerca. Una prima questione è se sia possibile rintracciare una storia del non binarismo in Europa; se vi sono scritti ed eventi di riferimento per coloro che scelgono modelli di autoidentificazione non binaria e se e in quale modo coming out e visibilità non binaria costituiscano delle modalità tramite le quali avanzare istanze e reclamare diritti, conferire significati, ottenere riconoscimento sociale e divenire un target di mobilitazione collettiva (Saguy 2020).

Se il non binarismo costituisce anche una categoria di natura politica allora diventa rilevante comprendere quale tipo di tensione esprime e quale tipo di trasformazione della società auspica, in primo luogo rispetto al genere. In tale direzione sono auspicabili studi che possano combinare approcci qualitativi e approcci quantitativi, e coinvolgere nelle ricerche un numero elevato di persone.

3. Dati e statistiche non binarie: rompere le rappresentazioni ufficiali

Rappresentazioni non binarie, come detto, sono un (s)oggetto scientifico storicamente rilevante nel contesto attuale. Negli anni più recenti la statistica ufficiale e la ricerca istituzionale hanno iniziato ad aprirsi verso una rappresentazione plurale del genere e della sessualità dando visibilità e rappresentazione anche a identità non binarie. Si è infatti sviluppato un ampio dibattito a livello europeo e internazionale sui cosiddetti indicatori SOGIESC (Orientamento Sessuale, Identità ed Espressione di Genere e Caratteristiche Sessuali).

Dotarsi di strumenti concettuali adeguati, individuare le modalità tramite cui favorire la partecipazione di persone che si autodefiniscono non binarie e ottenere dati rappresentativi sono alcune delle principali sfide metodologiche poste dal non binarismo, in particolare se ci si muove nell'ambito della ricerca istituzionale.

Una prima questione che la ricerca condotta tramite survey deve affrontare riguarda scelte di tipo definitorio, teoriche ed operative, utili a circoscrivere la popolazione di riferimento. Come detto, negli ultimi anni si è osservata in Europa, e ancora prima in USA, un'evoluzione della terminologia e l'emergere di diversi modelli di autoidentificazione riferiti al genere.

La rappresentatività teorica nelle indagini è complicata dalla molteplicità di significati attribuiti a non binarismo. Da qui l'esigenza per la ricerca istituzionale di concettualizzare il non binarismo in modo da bilanciare la pluralità di

posizionamenti e identità che si autodefiniscono tramite l'espressione *non-binary* e l'esigenza della ricerca condotta tramite strumenti standardizzati di sintetizzare e classificare. L'operazione è complessa anche in virtù delle specificità culturale dei vari contesti, dell'evolversi del linguaggio e del fenomeno stesso.

In linea generale, sul versante delle statistiche ufficiali, ad oggi il dibattito ha riguardato prevalentemente le possibili implicazioni sulle modalità di raccolta dei dati relativi al sesso (sesso registrato alla nascita, sesso nei documenti, intersex come terza modalità nei Paesi in cui esiste come categoria legale), al genere e all'identità di genere. Alcune agenzie statistiche nazionali hanno iniziato a sviluppare e testare indicatori e strumenti di rilevazione in tal senso.

Una *review* del 2019 commissionata dalla Commissione Economica per l'Europa delle Nazioni Unite (Unece) agli uffici nazionali di statistica di Canada e UK documentava come Canada, Nuova Zelanda e Australia fossero i primi Paesi ad aver introdotto quesiti sull'identità di genere, prevedendo sia identità binarie sia non binarie, nei Censimenti o in altre indagini rivolte alla popolazione generale. L'approccio più ricorrente è a due step per cui si incrociano le informazioni derivanti da un quesito in cui si chiede ai rispondenti di autodefinirsi rispetto al proprio genere/identità di genere e un quesito che rileva il sesso assegnato alla nascita. Con il censimento della popolazione in Inghilterra e Galles del 2021, UK ha diffuso per la prima volta statistiche non binarie prevedendo dei quesiti sull'identità di genere¹⁹ (oltre che sull'orientamento sessuale per il quale aveva avviato già da anni una sperimentazione). Nel 2023 sono state pubblicate le prime statistiche non binarie per cui risulta che solo il 6% delle persone che hanno partecipato al censimento ha scelto di non rispondere al quesito sul genere. Lo 0,5% ha dichiarato che il proprio genere si differenzia dal sesso assegnato alla nascita, non tutti i rispondenti hanno però specificato il genere

¹⁹ La domanda era di tipo volontario ed è stata sottoposta alle persone con almeno 16 anni; il quesito previsto è: "Is the gender you identify with the same as your sex registered at birth?".

nel campo aperto appositamente dedicato. Tra coloro che hanno riportato il termine con il quale si autoidentificano lo 0,24% ha indicato “uomo trans”, una percentuale simile “donna trans” mentre lo 0,06% “persona non binaria”. Tali dati evidenziano una questione di fiducia nelle statistiche pubbliche da parte dei cittadini che, soprattutto rispetto a tali temi, va costruita gradualmente, plausibilmente a partire da contesti di ricerca più appropriati per iniziare a rilevare tali aspetti come indagini sociali o su specifici target di popolazione.

Con riferimento ai Paesi prima richiamati, le statistiche ufficiali distinguono concettualmente tra sesso (con riferimento alle caratteristiche fisiche, e distinguendo tra sesso registrato alla nascita e sesso al momento della rilevazione in quanto) e il genere/o identità di genere (costrutto sociale e culturale) e gli ONS hanno pubblicato definizioni concettuali e classificazioni standard. Differiscono leggermente le modalità con cui i vari istituti distinguono persone cisgender, transgender e non binarie. Definizioni e indicatori sono tuttavia in evoluzione tanto che dalla pubblicazione della *review* Unece del 2019 ad oggi hanno subito diversi cambiamenti a seguito di test e sperimentazioni. In base agli standard più recenti, applicati anche ai dati del Censimento, Statistics Canada, per esempio, utilizza cisgender per riferirsi alle persone il cui genere dichiarato corrisponde al sesso registrato alla nascita. Il termine si riferisce a uomini e donne cisgender (cis). Transgender fa riferimento alle persone il cui genere dichiarato non corrisponde al sesso registrato alla nascita, si riferisce a uomini e donne transgender (trans), sono escluse le persone non binarie; non binario si riferisce invece alle persone il cui genere dichiarato non è esclusivamente maschile o femminile, includendo persone il cui genere dichiarato è, per esempio, agender, pangender, genderqueer, genderfluid o gender-non-conforming, come del resto anche persone il cui genere dichiarato è Two-Spirit, un termine specifico di alcune popolazioni indigene del Nord America²⁰. Una nuova classificazione è stata introdotta anche con riferimento allo status di genere

²⁰ <https://www23.statcan.gc.ca/imdb/p3VD.pl?Function=getVD&TVD=1326715&CVD=1326716&CLV=0&MLV=2&D=1>; <https://www150.statcan.gc.ca/n1/daily-quotidien/220427/dq220427b-eng.htm>

delle coppie distinguendo tra coppie cisgender, transgender e non binarie. Inoltre dal 2021 Statistics Canada ha introdotto la variabile genere di default in molte statistiche sociali²¹. Un percorso simile è stato intrapreso dall’Australian Bureau of Statistics e da StatsNew Zealand²².

Ciò che è rilevante sottolineare è l’input, da parte di Unece, ad avviare un confronto in vista di un lavoro di armonizzazione di definizioni e classificazioni. Nel 2019 è stato istituito il “Task Team on Measuring Gender Identity” mentre più recente è la costituzione di una “Task Force su Sex and Gender”²³ che ha il mandato di fornire raccomandazioni per la raccolta di dati su sesso, genere e identità di genere nei Censimenti della popolazione 2030. La Task Force ha elaborato un questionario che è stato sottoposto a oltre 30 Paesi per mappare significati, definizioni e indicatori di tali concetti, inclusi eventuali indicatori per rilevare variazioni delle caratteristiche del sesso.

L’esigenza di colmare un gap informativo relativamente alle popolazioni LGBTQI+ proviene anche da alcuni indirizzi di policy su scala sovranazionale.

Dal 2016, per esempio, la Commissione Europea (CE) ha definito un framework per monitorare le proprie Strategie per l’uguaglianza, tra cui la “Prima Strategia per l’eguaglianza LGBTIQ 2020-2025” presentata nel 2020, a partire da una definizione di equality data. Tali dati rinviano a “qualsiasi informazione utile per descrivere, analizzare, ragionare e prendere decisioni sullo stato

²¹ La definizione adottata di genere è “individual’s personal and social identity as a man, woman or non-binary person (a person who is not exclusively a man or a woman) ... A person’s gender may differ from their sex at birth, and from what is indicated on their current identification or legal documents such as their birth certificate, passport or driver’s licence. A person’s gender may change over time. Some people may not identify with a specific gender”. Il genere include i concetti di identità di genere e espressione di genere. <https://www.statcan.gc.ca/en/concepts/definitions/gender-sex-variables>

²² <https://www.abs.gov.au/statistics/standards/standard-sex-gender-variations-sex-characteristics-and-sexual-orientation-variables/latest-release#introduction>
<https://www.census.govt.nz/fact-sheets/rainbow-communities-fact-sheet/#:-:text=The%20next%20census%20is%20on,people%20of%20Aotearoa%20New%20Zealand-https://www.stats.govt.nz/methods/data-standard-for-gender-sex-and-variations-of-sex-characteristics/>.

²³<https://unece.org/statistics/networks-of-experts/task-team-measuring-gender-identity>;
<https://unece.org/statistics/documents/2023/04/working-documents/status-update-task-force-9-sex-and-gender/>.

dell'uguaglianza e parità. Tali informazioni possono essere di natura quantitativa o qualitativa. Possono includere dati aggregati che riflettono le disuguaglianze, le loro cause o gli effetti in relazione alle società” (EC 2017, 11, traduz. propria).

Per stimolare lo scambio di esperienze la Commissione ha istituito nel 2018 l'*Equality Data Subgroup* di cui fanno parte rappresentanti degli Stati Membri e Norvegia (istituiti nazionali di statistica tra cui l'Istat), equality body, agenzie europee (come l'Agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali - Fra). La redazione di una “Guidance note on the collection and use of data for LGBTIQ equality” (2023), che in fase preparatoria ha visto la consultazione di alcune organizzazioni della società civile (es. Ilga Europe), è uno dei prodotti dell'attività del Subgroup.

Dal 2023 Eurostat, l'Ufficio statistico dell'Unione Europea, ha avviato una discussione sul tema degli *equality data*, con la costituzione di una task force dedicata. Gli obiettivi posti sono approfondire le modalità tramite cui ottenere dati socio-economici relativi alla condizione di gruppi a rischio di discriminazione e alle esperienze di discriminazione, così come discutere sui quesiti che tramite self-identification consentono di conoscere la situazione di gruppi a rischio di discriminazione. Aspetti concettuali e tensione tra necessità di garantire continuità delle attuali statistiche di genere e di recepire i cambiamenti nei modelli di autoidentificazione rispetto al genere sono solo alcuni temi che tale task force si troverà ad affrontare.

Dati riguardanti le persone LGBT+ vengono rilevati anche in modo indiretto attraverso la somministrazione di quesiti su eventi discriminatori che possono essere accaduti in vari ambiti della vita e domande sui ground o motivi cui sono riconducibili tali comportamenti, tra cui possono figurare anche l'orientamento sessuale e l'identità di genere. Per monitorare i progressi compiuti per eliminare ogni forma di discriminazione nell'attuazione nell'Agenda 2030 dell'ONU per lo Sviluppo Sostenibile e favorire un confronto, i paesi sono chiamati a for-

nire la “percentuale di popolazione che ha riferito di essersi sentita personalmente discriminata o molestata nei 12 mesi precedenti sulla base di motivi di discriminazione vietati dal diritto internazionale sui diritti umani”.

Un medesimo approccio è stato seguito dal “Task Team on Non-discrimination and Equality”²⁴ del Praia Group on Governance Statistics, quest’ultimo istituto nel 2015 durante la 46a Sessione della Commissione statistica delle Nazioni Unite. Il Team, che vede il coinvolgimento di oltre 100 membri di diversi paesi provenienti per la maggior parte dagli istituti nazionali di statistica, tra cui l’Istat e, in minor misura, da organismi internazionali, ha sviluppato nel 2022 un “Modulo armonizzato di indagine sulla discriminazione” con l’auspicio che venga adottato in maniera sistematica dai diversi paesi in modo da produrre statistiche sulle discriminazioni sempre più solide e comparabili a livello internazionale. L’obiettivo della comparabilità dei dati deve necessariamente tener conto della sensibilità di tali temi e del diverso grado di tutela garantito nei vari Paesi.

La sfida per la statistica ufficiale è dunque raccogliere dati sulle diverse soggettività che rientrano nell’acronimo LGBTQI+, che siano statisticamente rappresentativi e comparabili, sia rispetto ad altri gruppi di popolazione sia nel tempo e tra paesi, in un contesto segnato da profonde trasformazioni rispetto ai modelli di autoidentificazione. L’incidenza relativamente bassa di tali gruppi pone questioni di rappresentatività statistica, quando si opta per l’inserimento di quesiti su caratteristiche SOGIESC in indagini sulla popolazione condotte con tecniche di campionamento probabilistiche.

Campioni di convenienza e *snowball*, che producono distorsioni e offrono una visione parziale, al momento costituiscono la strategia maggiormente utilizzata nella ricerca sociale di tipo quantitativo per raggiungere e conoscere condizione ed esperienze delle persone *non-binary*. Da qui l’obiettivo di lungo periodo, auspicato anche dai vari enti sovranazionali, verso l’inserimento di indicatori SOGIESC in indagini campionarie rivolte alla popolazione.

²⁴ <https://www.sdg16hub.org/dashboard/praisia-group/task-team-discrimination/>.

4. L'esperienza italiana: indicatori oltre il binarismo di genere

In questo scenario si colloca la recente esperienza dell'Istat che - nell'ambito di un progetto pluriennale (2018-2023) sul tema delle discriminazioni lavorative nei confronti delle persone LGBT+ e delle diversity policies svolto in collaborazione con Unar (Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali)²⁵ - ha previsto la raccolta sperimentale di dati per la costruzione di indicatori SOGIESC (orientamento sessuale, identità e espressione di genere, caratteristiche sessuali) in indagini rivolte specificatamente alla popolazione LGBT+ (De Rosa *et al.* 2023). Sono state realizzate tre indagini sulle discriminazioni lavorative, con tecnica CAWI e questionario autosomministrato, basate sull'autoidentificazione dei rispondenti (di almeno 18 anni) come appartenenti a diversi target di popolazione LGBT+. La partecipazione alle indagini è stata volontaria e la maggior parte dei quesiti posti erano non obbligatori; per tutte le domande sensibili è stata prevista la modalità preferisco non rispondere.

Le prime due rilevazioni indirizzate alle persone LGBT+ hanno approfondito tematiche legate all'orientamento sessuale mentre la terza si è concentrata maggiormente su aspetti riguardanti l'identità e l'espressione di genere.

Definizioni e indicatori sono stati discussi, oltre che con esperti e accademici, con i componenti di diversi gruppi di lavoro composti da associazioni del "Tavolo di consultazione permanente per la promozione dei diritti e la tutela delle persone LGBT+" costituitosi nel 2018 presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri. Input rilevanti sono stati raccolti anche analizzando le risposte ai campi aperti inclusi nei questionari rivolti alle persone LGBT+ potendo così cogliere anche il punto di vista di persone che non gravitano intorno al mondo dell'associazionismo.

²⁵ Il progetto è stato finanziato da fondi europei. L'input è arrivato da Unar e rispondeva all'obiettivo di colmare un gap informativo conoscere e monitorare la diffusione di disuguaglianze, discriminazioni e violenze per motivi legati alle cosiddette caratteristiche SOGIESC, in linea con gli intenti delle Strategie Nazionali LGBT+ (2013-15 e 2022-25).

Dall'avvio del progetto, il dibattito terminologico e metodologico relativo ai temi LGBT+ in Europa si è molto arricchito, anche tra i produttori di statistiche ufficiali. Nuovi input sono giunti da organismi istituzionali europei e internazionali a favore di statistiche inclusive che offrono una rappresentazione plurale del genere e dell'identità sessuale e di una raccolta sistematica di dati su discriminazioni e violenze per monitorare le azioni e strategie di policy messe in atto per contrastarle.

Il progetto Istat-Unar, caratterizzato da un approccio *mixed-method*, ha combinato indagini campionare standard con la sperimentazione tecniche di campionamento non standard, perlopiù basate sui legami sociali esistenti fra gli individui adatte a coinvolgere popolazioni cosiddette '*hard-to-reach*'. Approccio partecipato e integrazione con un approccio qualitativo sono stati aspetti fondamentali del progetto utili a individuare i principali fabbisogni conoscitivi, esplorare fenomeni emergenti e poco conosciuti, affinare e testare i questionari nonché per creare un clima di fiducia e facilitare la raccolta dei dati.

L'“Indagine sulle discriminazioni lavorative nei confronti delle persone LGBT+ (in unione civile o già in unione)”, rilevazione totale rivolta a oltre 21 mila persone in unione civile o unite in passato, realizzata nel 2021-22 ha previsto la somministrazione di un quesito sull'orientamento sessuale, volto individuare la popolazione core cui si rivolgeva la ricerca che erano le persone omosessuali e bisessuali in unione civile, e l'informazione sul sesso anagrafico attuale. Non è stata invece rilevata l'informazione sull'identità di genere per cui si è riproposta una rappresentazione binaria del genere. Le informazioni raccolte hanno consentito di analizzare i dati confrontando quattro principali profili: persone gay, lesbiche, bisessuali donne (femmine), bisessuali uomini (maschi).

La seconda rilevazione, progettata a integrazione della prima e realizzata nel 2022, è stata rivolta alle persone LGB cisgender e non binarie non unite civilmente e che non lo erano state in passato. L'indagine ha previsto la sperimentazione di una tecnica di campionamento probabilistico *snowball* di tipo

avanzato, *Respondent Driven Sampling* (De Rosa et al. 2020), e successivo passaggio a un campione di convenienza. Cinquanta associazioni del Tavolo di consultazione permanente hanno collaborato alla fase iniziale dell'indagine firmando un accordo con Istat. In particolare, le associazioni hanno individuato e invitato a partecipare all'indagine i primi rispondenti ai quali è stato chiesto di invitare a partecipare alla rilevazione altre persone della popolazione target inviandogli un link per l'adesione all'indagine. Uno dei primi quesiti del questionario ha rilevato l'orientamento sessuale in modo da identificare la popolazione eleggibile. In tale occasione sono stati testati, per la prima volta nell'ambito della statistica ufficiale, indicatori per rilevare l'identità di genere, sebbene su un target molto specifico funzionale al disegno complessivo di ricerca del progetto. Seguendo gli standard internazionali, è stato adottato un approccio a due step. I risultati ottenuti mostrano che tale approccio ha funzionato bene funzionato tanto che solo una quota residuale non ha risposto ai quesiti.

La terza e ultima indagine, "Indagine sulle discriminazioni lavorative nei confronti delle persone trans e non binarie", è stata realizzata nel 2023 (giugno-settembre) tramite campione di convenienza e pubblicizzazione della rilevazione da parte di alcune associazioni. Il lavoro di progettazione del questionario ha previsto anche la realizzazione di diversi incontri e consultazioni con un gruppo di associazioni che hanno scelto di collaborare. Un approccio a due step per rilevare l'identità di genere è stato riproposto a inizio questionario per individuare la popolazione target. Si è quindi chiesto di indicare il sesso (registrato in anagrafe alla nascita) potendo scegliere tra le due categorie legali in Italia: 1. Femmina, 2. Maschio. A seguire è stata posta la domanda: Pensando alla sua identità di genere come si identifica oggi? potendo scegliere una delle seguenti opzioni di risposta: 1. Donna/ragazza, 2. Uomo/ragazzo, 3. Donna trans/ragazza trans, 4. Uomo trans/ragazzo trans, 5. Con identità di genere non binaria, 6. Preferisco non rispondere.

Nel complesso, dall'analisi della letteratura, dallo scambio di esperienze con altri Paesi e grazie agli incontri con associazioni e esperti del contesto italiano sono scaturite alcune considerazioni che hanno orientato la progettazione del

questionario. In primo luogo si è evidenziata la necessità di indirizzare e definire la popolazione target come trans e non binaria in quanto non tutte le persone trans si definiscono non binarie e non tutte le persone non binarie si riconoscono nel termine ombrello trans.

Un secondo aspetto riguarda l'importanza di considerare la dimensione temporale, processuale e mutevole delle identificazioni; da qui la decisione di prevedere, oltre a domande con modalità a risposta chiusa sull'attuale identità di genere, un quesito aperto "Come definirebbe la sua attuale identità di genere?" in modo da dare la possibilità di esprimere e raccontare eventuali coming out progressivi e la coesistenza di categorie di autoidentificazione. Se per esigenze di classificazioni possono risultare contraddittorie, tali coesistenze sono importanti nelle biografie individuali e il campo aperto aiuta a conoscere le diverse interpretazioni o accezioni che possono rivestire tali categorie (es. donna non binaria che si definisce donna in quanto soggetto politico). Allo stesso modo, avendo concettualizzato il coming out come un processo di svelamenti progressivi e multipli sono stati progettati una serie di quesiti per rilevare i milestones del coming out rispetto all'identità di genere attuale (età in cui ha avuto consapevolezza della sua attuale identità di genere trans e non binaria, età in cui ha iniziato a utilizzare i termini trans, non binaria o altro per definire la propria identità, età del primo coming out come persona trans o non binaria).

Un terzo aspetto rinvia a una concettualizzazione del genere nella sua multidimensionalità e performatività per cui sono stati elaborati indicatori di espressione di genere, affermazione di genere, e sull'utilizzo dei pronomi, oltre le definizioni legali e sanitarie del genere. Un ultimo elemento emerso rimanda alle implicazioni di un approccio multidimensionale e non esclusivamente binario del genere su altri indicatori come quelli di orientamento sessuale e relazioni parentali. Nel questionario sono stati introdotti anche quesiti per rilevare la condizione intersex nella duplice dimensione dell'autoidentificazione/auto-percezione e della medicalizzazione.

Il questionario affronta varie tematiche e aspetti con un focus su eventuali forme di discriminazione e microaggressioni legate all'identità di genere che le

persone trans e non binarie possono aver vissuto in Italia. In quest'ultimo caso il confronto con associazioni e persone appartenenti alla popolazione a cui era indirizzata l'indagine è stato molto utile a individuare i tipo di situazioni o fenomeni che possono caratterizzare l'esperienza non binaria.

La ricerca offre spunti importanti per esplorare un fenomeno ancora poco conosciuto in Italia e per testare definizioni e indicatori. Nel complesso le tre indagini offrono una base per ulteriori sperimentazioni (anche grazie all'ausilio di interviste cognitive e tecniche di *web-probing*) relative agli indicatori SOGIESC nell'ambito di indagini campionarie rivolte alla popolazione generale, le quali dovranno necessariamente tener conto di un diverso livello di conoscenza, da parte della maggior parte della popolazione, rispetto ad alcune terminologie specifiche.

5. Conclusioni

Rappresentazioni e modelli di autoidentificazione non binari rispetto al genere sono un ambito di ricerca ancora poco esplorato dalla ricerca sociale in Europa, in particolare se si fa riferimento a studi quantitativi.

La maggiore consapevolezza sociale della fluidità di genere avviene in concomitanza con un nuovo impegno e interesse mostrato dai produttori di statistiche ufficiali e ancor prima da parte di istituzioni che operano su scala sovranazionale nei confronti della raccolta di dati, sempre più armonizzati e comparabili, utili a conoscere la condizione delle persone LGBTQI+ e a monitorare fenomeni di discriminazione e violenza legati alle caratteristiche SOGIESC.

L'impegno è rivolto a affrontare sfide di carattere metodologico per la ricerca sociale istituzionale che opera perlopiù con strumenti quantitativi: dalla necessità di sintetizzare la molteplicità di categorie di autoidentificazione e garanzia della privacy, a questioni di rappresentatività delle informazioni raccolte, all'individuazione dei fenomeni più rilevanti da indagare alle modalità di

presentazione dei risultati che, per alcuni profili di interesse teorico e sostantivo presentano tuttavia numerosità esigue.

Il superamento di dati e statistiche in ottica esclusivamente binaria può contribuire senz'altro ad una rappresentazione del genere più vicina alla molteplicità di esperienze individuali e mettere in discussione dispositivi quali l'omonormatività e il cisnormativismo. Pratiche di categorizzazione e registrazione, di fatto, contribuiscono a definire e delimitare i diritti di cittadinanza.

Allo stesso tempo è importante che la ricerca con approcci quantitativi non si focalizzi esclusivamente su aspetti definitivi e di classificazione ma mantenga un'attenzione sui modi (significati, pratiche quotidiane e performative) attraverso cui identità di genere non binarie vengono incarnate e messe in atto così come sulla presenza di possibili nuove forme di discriminazione e violenza. In tale senso è auspicabile che l'interesse per la costruzione di indicatori SO-GIESC e lo studio di forme di discriminazione avvengano privilegiando approcci di *'engagement of citizens to data'* e con il supporto di approcci e strumenti di ricerca di tipo qualitativo.

Riferimenti bibliografici

- Ahmed, S. (2006), *Queer Phenomenology: Orientations, Objects, Others*, Duke University Press - <https://doi.org/10.2307/j.ctv125jk6w>
- Balocchi, M. (2018), "È meglio usare il termine intersessuale, intersessuato o intersex?", in Paoli B., Ghisoni A. e Cikada M. (a cura di), *Guida Arcobaleno*, Golem Edizioni, Torino, pp. 223-225.
- Bernini, L. (2017), *Le teorie queer: un'introduzione*, Milano, Mimesis.
- Bernini, L. (2011), "Queer in Italia. Differenze in movimento", in *Queer in Italia: Differenze in movimento*, Pisa, Edizioni ETS.

- Bitterman, A. e Hess, D.B. (2020), Understanding Generation Gaps in LGBTQ+ Communities: Perspectives About Gay Neighborhoods Among Heteronormative and Homonormative Generational Cohorts, in *The Life and Afterlife of Gay Neighborhoods*, Nov 30:307-38 - https://doi.org/10.1007/978-3-030-66073-4_14. PMID: PMC7978647
- Bornstein, K. (2016), *Gender outlaw: on men, women, and the rest of us* [Revised and updated edition], New York, Vintage Books, a division of Penguin Random House LLC.
- Bourdieu P. (1994), *Raison pratiques: sur la théorie de l'action*, Paris, Seuil; trad. it. *Ragioni pratiche*, Bologna, il Mulino, 1995.
- Bourelly, R., Lorusso, M.M. e Mariotto, M. (2023), Il Riconoscimento di studenti trans nel sistema educativo italiano: criticità e prassi per una buona scuola, in *Pedagogia delle Differenze*, vol. 51, n. 2 (2022), pp. 23-39 - <http://www.pedagogiadelledifferenze.it/index.php/pdd/article/view/54>
- Bussoletti, A. (2021), Pursuing a Gender Non-conforming ‘Hellscape’: Investigating Nonbinary User and Fan Practices on Tumblr, in *Mediascapes Journal*, vol. 18, pp. 43-53.
- Butler, J. (1990), *Gender Trouble. Feminism and the Subversion of Identity*, New York, Routledge.
- Cho, A. (2015), Queer reverb: Tumblr, affect, time, in Hillis K, Paasonen S, Petit M (Eds), *Networked Affect*. Cambridge, MA: The MIT Press, pp. 43-57.
- Coleman, E. et al. (2022), Standards of Care for the Health of Transgender and Gender Diverse People, Version 8, in *International Journal of Transgender Health*, n. 23, sup. 1, S1-S259 - <https://doi.org/10.1080/26895269.2022.2100644>
- Cordoba, S. (2022), *Non-Binary Gender Identities: The Language of Becoming*, Routledge - <https://doi.org/10.4324/9781003120360>
- De Rosa, E. (2014), «Gender Statactivism» and NGOs: Development and Use of Gender Sensitive- Data for Mobilizations and Women’s Rights and gender equality, *Partecipazione e Conflitto*, The Open Journal of Sociopolitical Studies, vol. 7, n. 2, pp. 314-347, ISSN: 2035-6609 | ISSNe 2035-6609

- De Rosa, E., de Martino, V. e Scambia, F. (2023), Gender Identity Representation in Data Collection: New Approaches from Italy, paper presentato al meeting UNECE Group of Experts on Gender Statistics, 10-12 May 2023 Geneva - https://unece.org/sites/default/files/2023-05/D1_WP11_DeRosa_Rev-1_EN.pdf_0.pdf
- De Rosa, E., De Vitiis, C., Inglese, F. e Vitalini, A. (2020), Il web-Respondent Driven Sampling per lo studio della popolazione LGBT+, in *Rivista italiana di economia demografia*, vol. LXXIV, n. 1, Jan.-March 2020, ISSN: 0035-6832.
- De Rosa, E. e Inglese, F. (2018), Diseguaglianze e discriminazioni nei confronti delle persone LGBT: quale contributo della statistica ufficiale?, in *Rivista italiana di economia demografia*, vol. LXXII, n. 4, Oct.-Dec. 2018, ISSN: 0035-6832.
- Dunne, P. e Mulder, J. (2018), Beyond the Binary: Towards a 'Third' Sex Category in Germany?, in *German Law Journal*, vol. 19, n. 3, pp. 627-648 - <http://www.germanlawjournal.com/volume-19-no-03>
- European Commission, Directorate-General for Justice and Consumers, Makonnen, T. (2017), *European handbook on equality data - 2016 revision*, Publications Office - <https://data.europa.eu/doi/10.2838/397074>
- European Commission, Directorate-General for Justice and Consumers (2023), *Guidance note on the collection and use of data for LGBTIQ equality*, Publications Office of the European Union - https://commission.europa.eu/system/files/2023-07/JUST_Guidance%20note%20on%20the%20collection%20and%20use%20of%20data%20for%20LGBTIQ%20equality%20%E2%80%93%202023.pdf.pdf
- European Union Agency for Fundamental Rights - FRA (2020), *EU LGBTI II A long way to go for LGBTI equality, Main results report*, Luxembourg, Publications Office - https://fra.europa.eu/sites/default/files/fra_uploads/fra-2020-lgbti-equality-1_en.pdf/.
- European Union Agency for Fundamental Rights - FRA (2020b), *A long way to go for LGBTI equality. Technical report* - https://fra.europa.eu/sites/default/files/fra_uploads/fra-2020-lgbti-equality-technical-report_en.pdf

- Heather, L. (2014), Queer, in *TSQ*, vol. 1, n. 1-2, pp. 172-176 - <https://doi.org/10.1215/23289252-2399938>.
- Hillier, L. e Harrison, L. (2007), Building realities less limited than their own: Young people practising same-sex attraction on the Internet, in *Sexualities*, vol. 10, n. 1, pp. 82-100.
- Holzer, L. (2020), Smashing the Binary? A new era of legal gender registration in the Yogyakarta Principles Plus 10, in *International Journal of Gender, Sexuality and Law*, vol. 1, n. 1, pp. 98-133, ISSN 2056-3914 - <https://doi.org/10.19164/ijgsl.v1i1.1001>
- International Journal of Environmental Research and Public Health*, vol.18, n. 17, 9057 - <https://doi.org/10.3390/ijerph18179057>
- Ipsos (2023), *LGBT+ Pride 2023. A 30-Country Ipsos Global Advisor Survey* - <https://www.ipsos.com/sites/default/files/ct/news/documents/2023-05/Ipsos%20LGBT%2B%20Pride%202023%20Global%20Survey%20Report%20-%20rev.pdf>
- Istituto Nazionale di Statistica - Istat (2022), *L'indagine Istat-Unar sulle discriminazioni lavorative nei confronti delle persone LGBT+ (in unione civile o già in unione). Anno 2020-2021*, Roma, Istat - https://www.istat.it/it/files//2022/03/REPORTDISCRIMINAZIONILGBT_2022_rev.pdf
- Istituto Nazionale di Statistica - Istat (2023), *L'indagine Istat-Unar sulle discriminazioni lavorative nei confronti delle persone LGBT+ (non in unione civile o già in unione). Anno 2020-2021*, Roma, Istat - <https://www.istat.it/it/files//2023/05/report-discriminazioni-15maggio.pdf>
- Istituto Nazionale di Statistica - Istat, (2020), *Diversity Management for LGBT+ Diversities in Enterprises and Desirable Actions to Improve Inclusiveness at Work. Year 2019-* <https://www.istat.it/it/files//2021/01/LGBT-Report.pdf>
- Manera M. (2021), *La lingua che cambia. Rappresentare le identità di genere, creare gli immaginari, aprire lo spazio linguistico*, Torino, Eris.
- Matsuno, E. e Budge, S.L. (2017), Non-binary/genderqueer identities: A critical review of the literature, in *Current Sexual Health Reports*, vol. 9, n. 3, pp. 116-120.

- McLean, N. (2014), Considering the Internet as Enabling Queer Publics/Counter Publics, in *spheres: Journal for Digital Cultures*, Jg. 1 (2014), pp. 1-12 - <https://doi.org/10.25969/mediarep/3823> /.
- McNabb, C. (2018), *Nonbinary Gender Identities: History Culture Resources*, Lanham Maryland, Rowman & Littlefield.
- Mirabella, M., Piras, I., Fortunato, A., Fisher, A.D., Lingardi, V., Mosconi, M., Ristori, J., Speranza A.M. e Giovanardi, G. (2022), Gender Identity and Non-Binary Presentations in Adolescents Attending Two Specialized Services in Italy, in *The Journal of Sexual Medicine*, vol. 19, n. 6, pp. 1035-1048 - <https://doi.org/10.1016/j.jsxm.2022.03.215>, Epub 2022 Mar 31, PMID: 35370103.
- Monro, S. (2019), Non-binary and genderqueer: An overview of the field, in *Int Journal Transgend*, vol. 21-20, n. 2-3, pp. 126-131 - <https://doi.org/10.1080/15532739.2018.1538841>. PMID: 32999600; PMCID: PMC6830997.
- National Center for transgender equality (2023), *Understanding Nonbinary People: How to Be Respectful and Supportive* - <https://transequality.org/issues/resources/understanding-nonbinary-people-how-to-be-respectful-and-supportive>
- Nieder, T.O., T'Sjoen, G., Bouman, W.P. e Motmans, J. (2018), Transgender healthcare for non-binary or genderqueer People: Interdisciplinary perspectives in a clinical challenge, in *International Journal of Transgenderism*.
- Osella, S. (2022), When Comparative Law Walks the Path of Anthropology: The Third Gender in Europe, in *German Law Journal*, vol. 23, n. 7, pp. 920-942 - <https://doi.org/10.1017/glj.2022.65>
- Pustianaz, M. (a cura di) (2001), *Queer in Italia: Differenze in movimento*, Pisa, Edizioni ETS.
- Reschiglian, R. e Usachova, O. (2023), Understanding apps concerning gender and sex(ualities): A scoping review, in *AG About Gender*, vol. 12, n. 23, pp. 1-34 - <https://doi.org/10.15167/2279-5057/AG2023.12.23.2144>
- Risman, B.J. (2004), Gender as a Social Structure: Theory Wrestling with Activism, in *Gender & Society*, vol. 18, no. 4, pp. 429-450.

- Risman, B.J. (2018a), *Where the Millennials Will Take Us: A New Generation Wrestles with the Gender Structure*, Oxford, Oxford University Press.
- Risman, B.J. e Travers, Fleming, C. (2022), Category X: What does the Visibility of People who Reject the Gender Binary Mean for the Gender Structure? in *AG About Gender*, vol. 11, n. 21, pp. 1-34;
- Robards, B., Churchill, B., Vivienne, S., Hanckel, B. e Byron, P. (2018), “Twenty years of ‘cyberqueer’: The enduring significance of the Internet for young LGBTIQ+ people”, in Aggleton, P., Cover, R., Leahy, D. Marshall, M., e Rasmussen, L. (a cura di), *Youth and sexual citizenship*, London, UK, Routledge, pp. 151-167.
- Robards, B., P., Byron, B., Churchill, B., Hanckel, Vivienne, S. (2020), “Tumblr as a Space of Learning, Connecting, and Identity Formation for LGBTIQ+ Young People”, in McCracken, A. Cho, A., Stein, L., Neill Hoch, I. (a cura di), *A Tumblr Book: Platform and Cultures*, University of Michigan Press, pp. 281-292.
- Rosati, F., Lorusso, M. M., Pistella, J., Giovanardi, G., Di Giannantonio, B., Mirabella, M. e Baiocco, R. (2022). Non-Binary Clients’ Experiences of Psychotherapy: Uncomfortable and Affirmative Approaches, in *International Journal of Environmental Research and Public Health*, vol. 19, n. 22, 15339 - <https://doi.org/10.3390/ijerph192215339>
- Saguy, C.A. (2020), *Come Out, Come Out, Whoever You Are*, New York Oxford University Press.
- Santambrogio, A. (2022), Scuole come dispositivi di genere binari e cisnormativi. Un’analisi della letteratura pedagogica sull’esperienza scolastica dell’adolescenti trans*, in *Pedagogia delle differenze - Bollettino della Fondazione ‘Vito Fazio-Allmayer’*, vol. LI, n. 2, pp. 283-300.
- Scandurra, C., Carbone, A., Baiocco, R., Mezzalana, S., Maldonato, N.M. e Bochicchio, V. (2021), Gender Identity Milestones, Minority Stress, and Mental Health in Three Generational Cohorts of Italian Binary and Nonbinary Transgender People, in *Int. J. Environ. Res. Public Health*, vol.18, n. 17, 9057 - <https://doi.org/10.3390/ijerph18179057>

- Scarcelli, C. M., Amaral, I. (2023), Mobile media, gender and sexuality, in *AG - About Gender*, vol. 11, n. 23, pp. I- XXIII - <https://doi.org/https://doi.org/10.15167/2279-5057/AG2023.12.23.2207>
- Sedgwick, E. K. (1990), *Epistemology of the Closet*, Berkeley, University of California Press.
- Studi di Genere, Intersex, Femministi, Transfemministi e sulla Sessualità - GIFTS (2022), *Rapporto-pilota di genere, intersex, femministi, transfemministi e sulla sessualità in Italia* - <https://drive.google.com/file/d/1OQkQgThAQQKxqjZX5UkEaXXEwrX6EzYZ/view>
- Terribili, M.D (2021), *Surveying the LGBTQ population(s) through social media*, Tesi di dottorato - <https://iris.uniroma1.it/handle/11573/1549439>
- Trappolin, L. (2013), La teoria queer e la costruzione della realtà sociale, in *AG - About Gender*, vol. 2, n. 3, pp. I-XIX.
- UNECE (2019), *In-depth review of measuring gender identity* - https://unece.org/DAM/stats/documents/ece/ces/2019/ECE_CES_2019_19-G1910227E.pdf
- van den Brink, M. e Tigchelaar, H. (2015), Gender identity and registration of sex by public authorities, in *European Equality Law Review*, n. 2, pp. 29-40.
- van Dijck, J., Poell, T. e de Waal, M. (2018), *The Platform Society. Public Values in a Connective World*, Oxford, Oxford University Press.
- Vincent, B. (2020), *Non-Binary Genders: Navigating Communities, Identities, and Healthcare*, Bristol University Press - <https://doi.org/10.2307/j.ctv138wrbg>
- Whittle, S. (1996), “Gender fucking or fucking gender? Current cultural contributions to theories of gender blending”, in Ekins, R. e King, D. (a cura di), *Blending gender: Social aspects of cross-dressing and sex-changing*, New York, NY: Routledge, pp. 196-214.
- Wilson, B.D.M. e Meyer, I.H. (2021), *Nonbinary LGBTQ Adults in the United States*, Los Angeles, The Williams Institute.